



SABRINA GREMENTIERI

Una donna libera
e ostinata
in bilico sul sentiero
della passione.

IL
CALORE
DELLA
NEVE

FABBRI
EDITORI

Sabrina Grementieri

Il calore della neve

FABBRI
EDITORI

Publicato per



da Mondadori Libri S.p.A.
Proprietà letteraria riservata
© 2018 Mondadori Libri S.p.A., Milano
Publicato in accordo con Grandi & Associati

ISBN 978-88-915-8101-3

Prima edizione Fabbri Editori: ottobre 2018

Il calore della neve

A Martin e Liam.

Inconsapevoli e tenaci esortatori.

A voi devo la mia seconda occasione.

Le luci posteriori del treno erano scomparse oltre la curva, mentre il rumore scemava con la lentezza dei titoli di coda di un film.

Ferma sulla banchina della piccola stazione di montagna, lo zaino in spalla e il trolley appoggiato accanto ai piedi, Angelika lasciò che il silenzio l'avvolgesse. Inspirò a fondo e sollevò il viso al cielo, dove impalpabili fiocchi di neve galleggiavano in preda alle correnti. Finalmente a casa. Era stata via solo pochi giorni, in realtà: visita d'obbligo ai genitori in città prima del Natale. Ma ogni volta che rientrava sentiva il cuore fare una capriola nel petto. Non amava le città: i rumori costanti, l'aria viziata, i palazzi che incombevano soffocanti sulle strade incorniciando piccoli francobolli di azzurro. Non si poteva ammirare un cielo stellato: le notti non erano davvero tali, rischiarate costantemente da lampioni, fari, segnaletiche luminose. Non amava nemmeno le visite ai due illustri professori universitari che l'avevano messa al mondo: il legame biologico che li univa non era supportato da alcun particolare affetto reciproco. Se non fosse stato per la cocciutaggine di Rita, Angelika non avrebbe mandato loro nemmeno una cartolina di auguri. Ma la nonna era una vera montanara: tenace, dura e dal cuore grande.

Afferrò il trolley mentre un sorriso le si apriva sul viso punteggiato di lentiggini e si diresse all'uscita: era tornata a casa e il resto non aveva alcuna importanza. L'aria era frizzante e i fiocchi sembravano scendere più fitti e decisi: si augurò di non dover attendere troppo l'autobus che l'avrebbe portata in paese. San Silvestro era composto da una manciata di case adagate in fondo a una valle chiusa, abbracciato e protetto per tre quarti da montagne alte e imponenti. C'era la chiesa con il campanile a cipolla, due bar e un nuovo supermercato che aveva inglobato il fornaio, il giornalaio, il negozio di alimentari e quello di ferramenta. Il fiume abbracciava il confine occidentale del borgo, le piste da fondo si perdevano all'interno della valle e gli impianti di risalita erano l'unica concessione a ferro, vetro, acciaio e cemento.

«Bentornata.»

Angelika sussultò sorpresa, ma quella voce inconfondibile le strappò un sorriso.

«Vuoi farmi morire di spavento?» esclamò all'uomo appoggiato pigramente al cofano di un fuoristrada nero, con un berretto di lana calato sulla fronte e spolverato di neve. «Che ci fai qui?»

«Anche io sono contento di vederti» replicò lui, gli occhi scuri che brillavano divertiti. «Spero tu abbia fatto buon viaggio.»

«Ah-ah-ah» scimmiettò Angelika abbandonando il trolley sotto la neve e gettandosi tra le sue braccia.

Florian Mair era il figlio inequivocabile di quelle terre. Un metro e ottanta di altezza, aveva un fisico asciutto e occhi scuri e sospettosi. In apparenza burbero e scontroso, a causa della sua predilezione per i fatti a discapito delle parole, era un amico leale e fidato. E aveva una stretta d'acciaio.

«Il viaggio di ritorno è stato una passeggiata.» Angelika si sciolse dall'abbraccio, regalando al suo migliore amico un

sorriso sbarazzino. «A ogni chilometro macinato mi sentivo più leggera. E per i prossimi mesi nessuno mi porterà lontano da qui!»

«Ok» borbottò Florian, non accennando a muoversi. «I tuoi stanno bene?»

«Benissimo. Mi hanno rifilato gli stessi amorevoli consigli dell'ultima volta. Con le stesse parole. E gli stessi commenti carichi di disapprovazione. Credo che diraderò le visite.»

«Sono i tuoi genitori.»

Angelika lo guardò di traverso.

«Sei venuto per accompagnarmi a casa?» sorrise, determinata a chiudere l'argomento.

«Hai pranzato?»

«No. Ma negli ultimi giorni la mamma si è preoccupata di attaccare un po' di ciccio a queste ossa. Sue testuali parole. In realtà voleva che facessi da cavia ai suoi esperimenti di cucina francese.»

Angelika aprì con disinvoltura il portellone posteriore del fuoristrada gettando malamente il trolley al suo interno.

«Quest'affare pesa tantissimo» brontolò, poi sospirò di sollievo. «Su, andiamo a casa. Ora non ho fame, ma tu sei invitato a cena da noi questa sera.» Fece il giro dell'auto e afferrò la maniglia della portiera del guidatore.

«Cosa credi di fare?» Con due falcate agili e silenziose Florian l'aveva raggiunta, bloccando la portiera.

«Guidare?» tentò lei, sbattendo candidamente le lunghe ciglia scure.

«Sparisci» sibilò l'uomo abbassando il viso su di lei.

Angelika sbuffò. Non sarebbe riuscita ad aprire quella portiera nemmeno puntando i piedi contro la carrozzeria: aveva già avuto modo di sperimentare la tempra d'acciaio dell'amico. Raggiunse il posto del passeggero e si sedette con

irruenza, scrollando all'interno dell'abitacolo la neve che si era posata sui corti riccioli rossi.

«Soddisfatta?» brontolò Florian guardando i fiocchi sciogliersi sul cruscotto e sui sedili.

Angelika sogghignò, accomodandosi meglio e allacciando la cintura di sicurezza.

«Novità?» domandò serafica.

«Sei stata via solo una settimana.»

«Ah, dimenticavo! Se anche fosse accaduto qualcosa tu saresti l'ultimo a saperlo.»

Lui mise in moto senza degnarla di una risposta. Angelika si allungò verso di lui e lo baciò sulla guancia.

«Grazie per essere venuto a prendermi.»

Florian fece un impercettibile movimento con la testa, poi si concentrò sulla strada imbiancata.

«Casa dolce casa» sospirò Angelika. Un sorriso soddisfatto le incurvò le labbra screpolate dal freddo. Lo sguardo scivolò oltre il finestrino dove un fronte compatto di nuvole basse e scure impediva la vista. La neve scendeva copiosa, rendendo uniforme il colore del paesaggio, ma non importava. Lei conosceva ogni angolo di quelle montagne e in quel momento le bastava godersi quegli ultimi attimi di pace prima di mettere piede in casa e gettarsi a capofitto in quella baraonda che era la sua vita. Sorrise piena di aspettativa: non vedeva l'ora di essere a casa.

«Mamma!» trillò il cucciolo d'uomo gettandosi tra le braccia della madre, la quale rischiò di finire a gambe all'aria travolta da tanto entusiasmo.

Riacquistato l'equilibrio, Angelika lo strinse forte a sé, baciandolo e inspirandone l'odore di bambino.

Era la prima volta in tre anni che trascorreva tanto tempo lontana da Matthias e le era mancato. Sarebbero dovuti partire insieme, ma il piccolo aveva qualche linea di febbre, così Angelika aveva deciso a malincuore di lasciarlo a casa. Era stato quasi divertente ascoltare la madre fingere di essere dispiaciuta di non poter mai vedere il suo nipotino. Sapevano entrambe che nemmeno per quel bambino Monica avrebbe rimesso piede in montagna, dopo aver lottato tanto per andarsene. Non si era fatta vedere nemmeno il giorno in cui era nato, accontentandosi di ricevere qualche foto.

Angelika lo rimise a terra e solo allora lui si accorse dell'ospite.

«'io!» gridò, omettendo la R iniziale e correndo incontro a Florian. Rio era il soprannome con cui tutti lo conoscevano, e lui regalò al piccolo uno dei suoi rari sorrisi.

Angelika si liberò dello zaino e della giacca ammicchiandoli a terra nel corridoio, poi entrò in cucina.